

I Cammino

2021

2022

dicembre

gennaio





*“... e troveremo le strade,
per sé spinose e sassose,
per noi fiorite
e lastricate di finissimo oro. ...”*

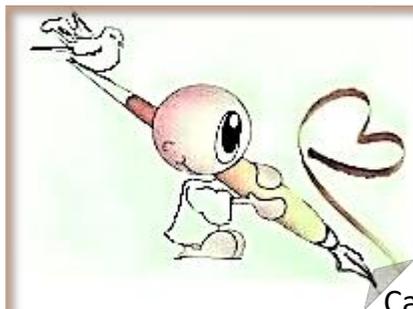
(Regola- Proemio)

(Il disegno di copertina è opera di M.Rosa Duchi)

**Istituto Secolare di S. Angela Merici
Compagnia di Trento
Sussidio per la formazione permanente
dicembre 2021-gennaio 2022
Stampato in proprio-Usò interno**

SOMMARIO

Lettera della Direttrice	3
La Parola dell'Assistente	7
Formazione Permanente	10
incontro di dicembre	12
incontro di gennaio	16
Dalle sorelle	23
Circolare della Federazione	31
Orizzonte vocazioni	36
Date da ricordare	38
Buon Natale	39



LETTERA DELLA DIRETTRICE

Povo, 14 novembre 2021

Carissima sorella, liebe Schwester,
querida hermana,

come stai? Ti credo e ti spero bene, nonostante l'inverno, nonostante il coronavirus che ci minaccia da ogni parte, nonostante l'età e forse qualche acciaccio, che avanzano. Come vi ho condiviso ancora, mi piace ripetermi quello che ci insegna la liturgia in un cantico: *“Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio mio salvatore. Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare”*.

Dopo una settimana, conservo ancora molto forte nel cuore l'esperienza dell'ultima Assemblea straordinaria; immagino che ciascuna già prevedesse quale sarebbe stato l'esito della votazione, comunque c'è stata un'ottima partecipazione “di persona”. Ricordo che quando ho finito di fare l'appello ho sentito un fremito nel cuore, mi sono sentita emozionata e spontaneamente mi è venuto da pregare “grazie Signore per ogni sorella”, presente e assente. Sapevo che ognuna aveva messo tutto l'impegno per poter partecipare di persona e in quel momento ho avvertito come l'Assemblea fosse veramente un'esperienza speciale di Compagnia e che la forza dell'unità si stava realizzando e si metteva in circolo. Grazie di cuore a ciascuna, a te, perché il tuo esserci vuol dire che credi alla partecipazione, credi alla comunione, ti interessa essere

protagonista nella vita della Compagnia e che, nonostante per molte ci sia un forte legame con la storia delle strutture e delle opere, si sanno fare scelte adatte per vivere meglio l'oggi. Ora tocca a me, insieme al Consiglio portare a compimento quanto l'Assemblea ha deliberato. Con tutta sincerità ti dico che non è un compito che mi piace, anzi non mi sono mai sentita predisposta verso questi "affari". Ora mi sento anche stanca di queste cose e sempre meno adatta per esse. Tempo fa, confrontandomi su questo argomento, mi è stato detto che forse ero io che avevo bisogno di svolgere questo servizio, oppure, in questo momento storico per la Compagnia era bene che io fossi uno strumento per queste vendite. Sarà mio impegno continuare a condividere sia personalmente che comunitariamente i passi che man mano si faranno. Cara sorella, accompagnaci con la preghiera, con l'interessamento, con la partecipazione. Il tempo che viviamo non è molto favorevole, però credo fortemente che la Provvidenza del Signore ci accompagni sempre, anzi ci preceda e se qualcosa per incapacità o inadeguatezza va storto, può anche essere per un bene migliore, che noi non riusciamo al momento a comprendere. Il tempo ce lo svelerà!

Fra non molto inizierà l'Avvento che ci porterà al Natale. In questi giorni mi è venuta questa riflessione, proprio pensando al grande mistero dell'incarnazione: ogni anno nel Natale celebriamo l'ultimo posto che Gesù ha voluto e scelto per sé e che nessuno mai gli potrà togliere. Lo ha scelto perché ognuno di noi guardando a Lui possa consolarsi, possa prendere coraggio, possa avere forza per risollevarsi, per riprendere a camminare nella vita. E da Lui, che ci guarda dall'ultimo posto, ognuno di noi può sentirsi compreso e incoraggiato; da quel posto ogni esperienza prende senso ed insieme a Lui può essere vissuta con dignità e

fierezza. Dal Suo ultimo posto ci guarda dal basso all'alto, non come troppo spesso facciamo noi, dall'alto in basso. Lui, da quella posizione non esclude nessuno, ci siamo tutti, siamo tutti davanti a Lui. Che bello, quanto è consolante questa realtà, che ci toglie via tanta solitudine.

Nel tempo di Natale, ci farà molto bene rimanere in silenzio davanti a quella mangiatoia, contemplare il Re dei Re, il Signore dei Signori, e per noi, *"Sua divina Maestà il nostro Comune Amatore, il Figlio dell'Altissimo"*. Certamente ci sentiremo bene, anche se a volte forse



un po' a disagio, per la nostra superbia e presunzione, ma Lui ci accoglie così come siamo e gli basta. Il frequentarlo, lo stare con Lui ci farà molto bene; la Sua è un'ottima compagnia, Lui è mite e umile di cuore. Questi pensieri mi hanno portata a ricordare il nostro Gesù Bambino Re, a Clotilde Nardin che lo ha voluto tutto l'anno presente in mezzo alle sue figlie. La contemplazione del mistero dell'incarnazione continui ad illuminare, orientare, solidificare la nostra consacrazione secolare e che lo Spirito Santo operi continuamente in noi *"un cuore plasmato dal Vangelo, capace di aiutare la libertà dell'uomo ad aprirsi al futuro di Dio"* e non al nostro futuro. Il Dio dell'ultimo posto ha inaugurato uno stile di vita dove ogni suo discepolo, umilmente riconosce quale sia il proprio posto ed accetta di starvi senza pretese, contento semplicemente di essere chiamato a partecipare dello stesso stile di Dio in quel tempo ed in quel luogo in cui la vita lo ha collocato. Se così è *"l'Amatore mio, anzi nostro e comune di tutte"*, anche la Compagnia è chiamata a partecipare di questo stile, di queste scelte, del voler bene gratuitamente con umanità e affabilità, del

“abbiano a vedersi come care sorelle” senza altri fini, se non che la sorella sia felice. Nell’ultimo Ricordo S. Angela ce lo ripete nuovamente, anzi diventa supplica: *“Siate legate l’una all’altra col legame della carità, apprezzandovi, aiutandovi, sopportandovi in Gesù Cristo”*.

Un giorno meditavo questi pensieri che mi hanno fatto molto bene e forse possono servire anche a te: *“Bella quell’esistenza che è capace di vivere le relazioni permettendo all’altro di essere, secondo uno stile mite, senza opporre durezza a durezza e senza alcun ricatto. Bella quell’esistenza che è capace di dilatare il proprio cuore secondo la misura stessa del cuore di Dio e perciò a tutti usa misericordia, che non legge la vita degli altri a partire dall’errore commesso. Bella quell’esistenza che è capace di non infangare niente e nessuno e tutto accosta con purezza e semplicità di cuore, senza divisioni interiori, senza doppiezza e senza ipocrisia, un’esistenza capace di vedere e riconoscere il bene, perché libera, dall’oscurità del proprio cuore”*.

Carissima, l’attesa della venuta del Salvatore e la sua accoglienza in mezzo a noi risvegli in me, in te, in tutte noi la nostalgia dell’autentico, del semplice, del piccolo, del dono e a desiderare *“le allegrezze e i beni celesti”*. Ti chiedo di intensificare la preghiera per ogni sorella, per chi è più in difficoltà, per chi fa fatica a vivere la quotidianità ed anche per me, perché sappia sempre ascoltare lo Spirito del Signore. Di cuore ti auguro un sereno Natale, una festa dell’incontro con *“il più bello tra figli dell’uomo”*. Che S. Angela alzi la sua materna mano e ci benedica tutte, insieme a Maria nostra Madre.

Un forte abbraccio

Mirella



LA PAROLA DELL'ASSISTENTE



Carissime,

È quasi un mese che sono parroco della Comunità di Lavis, Pressano e Sorni.

Anche attraverso queste righe sento il dovere di rinnovare il mio grazie a tutte voi per l'affetto e l'amicizia che mi avete manifestato in molti modi, soprattutto attraverso il dono prezioso della preghiera. Sia ora il Signore a dare forza, concretezza e futuro a quanto avete fatto! Oggi, ultima domenica dell'anno liturgico, siamo invitati a riconoscere in Gesù il Re dell'universo. Un Re strano che viene a sconvolgere i nostri modelli di re e a ribaltare tutte le nostre aspettative di potere, che anche noi in fondo coltiviamo. Un Re che è venuto e continuamente viene a servire la nostra gioia e la nostra crescita. Un Re che, nascondendosi volentieri in chi fra noi è più fragile e in chi nella corsa della vita è sempre in svantaggio, ci consegna in anticipo quelle decisive parole che un giorno ci saranno rivolte: *L'avete fatto a me e Non l'avete fatto a me* (Mt 25, 40.41). Eppure Lui, nonostante tutto, è davvero l'unico e autentico Re, che dopo secoli e vicende riesce ancora a far parlare di sé e ci invita a non restare neutrali davanti a Lui, ma a deciderci chi vogliamo servire. In questo Re possiamo incontrare il vero uomo e il vero Dio! Qual è allora l'atteggiamento, *il culto che Lui più gradisce*? La *Gaudete et exultate* ci aiuta a rispondere:

104. Potremmo pensare che diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche – è vero che

il primato spetta alla relazione con Dio –, e dimentichiamo che il criterio per valutare la nostra vita è anzitutto ciò che abbiamo fatto agli altri. La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d'amore. Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si manifesti nella dedizione ai fratelli.

105. Per la stessa ragione, il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia. Perché «la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli». Essa è «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa». Desidero sottolineare ancora una volta che, benché la misericordia non escluda la giustizia e la verità, «anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio». Essa «è la chiave del cielo».

106. Non posso tralasciare di ricordare quell'interrogativo che si poneva san Tommaso d'Aquino quando si domandava quali sono le nostre azioni più grandi, quali sono le opere esterne che meglio manifestano il nostro amore per Dio. Egli rispose senza dubitare che sono le opere di misericordia verso il prossimo, più che gli atti di culto [...].

107. Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza glorifichi il Santo, è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia. È ciò che aveva capito molto bene santa Teresa di Calcutta: «Sì, ho molte debolezze umane, molte miserie umane. [...] Ma Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrarci quanto lo ama. Se ci occupiamo troppo di noi stessi, non ci resterà tempo per gli altri».

108. Il consumismo edonista può giocarci un brutto tiro, perché nell'ossessione di divertirsi finiamo con l'essere eccessivamente

concentrati su noi stessi, sui nostri diritti e nell'esasperazione di avere tempo libero per godersi la vita. Sarà difficile che ci impegniamo e dedichiamo energie a dare una mano a chi sta male se non coltiviamo una certa austerità, se non lottiamo contro questa febbre che ci impone la società dei consumi per venderci cose, e che alla fine ci trasforma in poveri insoddisfatti che vogliono avere tutto e provare tutto. Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli. In mezzo a questa voragine attuale, il Vangelo risuona nuovamente per offrirci una vita diversa, più sana e più felice.

109. La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale. Sono poche parole, semplici, ma pratiche e valide per tutti, perché il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato, e se è anche oggetto di riflessione, ciò ha valore solo quando ci aiuta a vivere il Vangelo nella vita quotidiana. Raccomando vivamente di rileggere spesso questi grandi testi biblici, di ricordarli, di pregare con essi e tentare di incarnarli. Ci faranno bene, ci renderanno genuinamente felici.

Abbiamo iniziato il mese di novembre con la compagnia di Tutti i Santi, che formano il grande popolo delle Beatitudini, e lo stiamo concludendo con lo sguardo rivolto a quel Re, al quale con la Chiesa e tutta l'umanità che attende diciamo con forza: *Maranatha!* È l'ultima parola della Sacra Scrittura, è il grido dell'Avvento e della nostra speranza. Certamente *il Signore Gesù viene! Allora vieni, Signore Gesù!*

Buon Anno Nuovo... assieme a Luca!

d. Lamberto

Trento, 21 novembre 2021
Solennità di Cristo Re dell'universo.

Formazione Permanente 2021 - 22

*La formazione è un itinerario destinato a raggiungere in profondità tutta la persona, affinché ogni nostro atteggiamento e gesto riveli la piena e gioiosa appartenenza a Cristo; è un **processo** che mira a formare il cuore, la mente e la vita, facilitando l'integrazione della nostra dimensione umana, culturale, spirituale e pastorale. (papa Francesco).*

Quest'anno vogliamo proseguire il cammino formativo, mettendo l'accento sul quinto verbo del convegno di Firenze:

TRASFIGURARE

“Trasfigurare”
è uno sguardo
di fede,
dunque
uno sguardo “altro”
sulla realtà dell’umano
del mondo
e della storia”.

(Goffredo Boselli, Trasfigurare)



Dalla Parola di S. Angela

Ricordi, Prologo:

17 Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a lui col vostro cuore, ¹⁸e senza dubbio **vedrete cose mirabili**, dirigendo tutto a lode e gloria della sua maestà e al bene delle anime”.



Regola, Prologo: ²⁷“Troveremo le strade, per sé spinose e sassose, per noi **fiorite e lastricate di finissimo oro**”.

Dalle nostre Costituzioni:

3.1: “Partecipi mediante la fede e il battesimo del mistero pasquale di Cristo nel nuovo popolo di Dio che è la Chiesa, siamo chiamate ad essere “vere e intatte spose” ⁵del Figlio di Dio, a separarci dalle “tenebre”⁶ del mondo e a unirci insieme per “servire”⁷ il Regno di Dio nella secolarità”.



12: “Illuminate e trasformate dalla Parola, potremo guardare all’uomo, al mondo e alla storia con lo sguardo di Dio”.

SGUARDO DI FEDE

«Guarda il cielo e conta le stelle se le puoi contare». (Gen. 15,5)



“Per tanto tempo abbiamo ritenuto che credere fosse una tensione della ragione, e forse questo, ci ha fatto abbassare le palpebre, cercando nel buio e nell’assenza il luogo del mistero e non trovandolo. Ma non era così. Il Figlio di Dio facendosi carne si è fatto sguardo, ha impresso alla Verità la forma del volto, la concretezza di una relazione, la tangibilità di una presenza, chiedendo a noi di aprire gli occhi così da guardare gli uccelli del cielo e i gigli del campo, per imparare ad affidarsi all’amore di Dio (Matteo 6, 25-34).

La fede, allora, si prova nello sguardo. Gesù, nel Vangelo, insegna a riconoscere una profondità radicale alla potenza dello sguardo. Lo sguardo non ci esprime soltanto, ci trasforma. Lo sguardo cambia la vita. «Se il tuo occhio è chiaro tutto il tuo corpo sarà

nella luce» (*Matteo 6, 22*). E se il tuo corpo è luminoso «tutto sarà luminoso» (*Luca 11, 36*).

Nella costrizione presente causata dalla pandemia, che ci impone distanza, abbiamo l'occasione per allenarci alla ricerca delle sorgenti di luce, nelle persone e nelle cose della vita. Solo uno sguardo illuminato può penetrare la realtà, cogliere quell'oltre in cui riverbera tutta la bellezza di Dio: è di questa bellezza che i discepoli hanno fatto esperienza cogliendo nell'umanità di Gesù qualcosa che non è semplicemente umano...

Lo Spirito Santo ha bagnato con la Sua luce increata gli occhi dei discepoli e questo ha reso possibile la visione completa di chi è Gesù: vero uomo e vero Dio, il Figlio in cui si rende visibile il Volto del Padre.

Il senso della trasfigurazione si manifesta nell'apprendere ***l'arte di guardare la vita***, per poter guardare a ciò che viviamo nella nostra "valle", dalla giusta prospettiva... Ma per far questo è necessario essere accompagnati, come gli apostoli che sono stati presi e condotti sul Tabor da Gesù. Solo qui possiamo vederci alla maniera di Dio, possiamo fare nostro il suo sguardo e riconoscere che sul monte, cioè presso il Padre, anche l'amore ferito è già totalmente trasfigurato, quelle che a noi sembrano ferite in Lui sono i segni della Sua gloria, ciò che a valle è croce e fatica, sul monte è già beatitudine. Ciò che nella nostra vita viene scritto con il carbone, nel Regno di Dio è scritto con oro, con il colore dell'amore. Questo trasformerà il nostro immaginario e anche la nostra memoria, perché guarirà il male che si è sedimentato nei nostri ricordi, permettendoci di guardarlo alla maniera di Dio, cioè nella luce del suo Regno.

Questa luce che sul Tabor è riflusa può riempire anche le nostre giornate ed è immersi in questa luce che possiamo continuare a

sognare la nostra vita con Dio. Credere ci dovrebbe far vedere che tutto è velato in un granellino di senape, che la grandezza si nasconde nel piccolo. La parabola evangelica mette a confronto la misura del minimo della fede (*Luca 17, 6*) e la forma del Regno dei cieli con il più piccolo dei semi (*Luca 13, 19*). Il passaggio dal seme alla pianta pone fede nella crescita. E l'albero grande che quel piccolo seme diventerà, sarà un riparo per gli uccelli.

Il Vangelo ci indica i nemici dello sguardo, ci mostra le trappole disseminate sulla strada: l'ipocrisia dei farisei e dei dottori della legge che si preoccupano dell'esteriorità e della visibilità, che anziché collaborare alla salvezza di Dio, cercano solo di assicurarsi la propria e caricano su altri i pesi che non portano, usando la legge di Dio per escludere (*Luca 11, 37-12, 1*).

Trappole sono le false sicurezze, le seduzioni del possesso, la stoltezza di chi si attacca ai beni, la cupidigia, quell'illusione che mentre nutre affama, dimostrando quanto sia falso far dipendere la vita dai beni (*Luca 12, 13-21*). E ancora, la pretesa di visibilità (i primi posti, i saluti nelle piazze, i titoli roboanti) contrapposta all'invisibilità del regno di Dio che anche se tarda avverrà: «Un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa» (*Luca 12, 46*). Esso domanda vigilanza-visione profonda, umiltà, fiducia mentre si attende. Fede è vedere l'assenza come attesa, durante la quale quello che ci serve non è accumulare beni, ma rispondere all'esigenza evangelica, scoprendo dove abbiamo messo il nostro cuore, cosa consideriamo il nostro tesoro: «Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano» (*Luca 12, 33*). La scuola della piccolezza passa dalla mangiatoia, dove piccoli uomini, i pastori, vedono, inconsapevolmente, in un bambino qualcosa di grande.

Spunti per la riflessione tratti da:

- *Paolo Lojudice Cardinale arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa – Montalcino da "L'Osservatore Romano" del 17 febbraio 2021*
- *Enzo Bianchi – omelia- Bose 6 agosto 2016*

**Approfondisci il tema proposto,
con la Parola di Dio citata nel testo,
la parola di S. Angela e le Costituzioni**

Proposta: faccio memoria di quei momenti in cui il Signore mi ha donato la grazia di vedere le cose con uno sguardo "diverso", che ha trasfigurato persone, avvenimenti e me stessa.

PREGHIERA

Impregnami del Tuo Spirito Signore,
perchè sappia vedere il "di più", "l'oltre",
che non potrei scorgere,
se non mi "arrampicassi" sui vari sicomori che la vita mi propone.
Signore, spesse volte tu mi stai accanto con il silenzio,
ed io lo interpreto come assenza;
ti chiedo perdono, ma dammi la capacità di capire
che Tu mi stai parlando anche così.
Quando la delusione, il dolore, l'amarezza ...
bussano alla mia porta,
ti prego,
fa che possa mandare la mia fede, ad aprire.
Amen



PREGHIERA PERSONALE

Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava (*Mc 1,21*). Gesù non prega non solo in una sinagoga, come quella di Cafarnaon, durante una liturgia, oppure nel tempio di Gerusalemme, ma anche in modo più personale, nella notte, e in posti solitari (Al mattino presto [Gesù] si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava - *Mc 1,35*), e non in luoghi particolari, ma “in spirito e verità” (*Gv 4,23*).

La giornata di Gesù inizia con un tempo di preghiera nella solitudine, che mostra la fonte a cui Gesù “attinge” il suo essere e lo nutre: dalla relazione di fede col Padre scaturisce il suo agire verso l’umanità e il suo predicare il Regno.

Nella vita di Gesù possiamo rintracciare due direttrici principali: la cura e la preghiera. Nella preghiera sono tradotti in invocazione ogni grido d’aiuto, ogni fatica, persino ogni apparente bestemmia, ma anche ogni «grazie», tutto comprendendo alla luce del Vangelo, tutto vedendo con lo sguardo di Dio, tutto ascoltando con le orecchie di Dio. La cura e la preghiera sono i due modi in cui Gesù stesso vive la propria attitudine a mettersi – gratuitamente e per puro dono – in relazione con gli altri e con l’Altro, con i suoi conterranei e contemporanei non meno che col Padre suo. E se la cura costituisce la traduzione dell’identità filiale nella fraternità con gli uomini, la preghiera costituisce a sua volta il fondamento della capacità di realizzare una radicale condivisione di tutto con tutti.

La sua tipica giornata (come, per esempio, a Cafarnao) si struttura su precise operazioni: dedicarsi al legame intimo con il Padre nella preghiera; non disperdere il primato dell'annuncio del Regno; confermare con autorità questo annuncio, grazie alla cura delle persone (il perdono, la guarigione, la rivelazione del volto misericordioso del Padre); non lasciarsi imprigionare dall'ordinarietà, ma tener desta l'urgenza della missione. Implicitamente questo stile disegna un percorso di umanità nuova, "insaporita" dall'unzione dello Spirito. Il concreto vissuto umano di Gesù rivela anzitutto Dio: lo rivela con le parabole, con i gesti accoglienti e con quelli prodigiosi, con il suo modo nuovo di pregare; lo indica presente nella vita degli uomini e delle donne con cui s'incontra e cui rivolge l'attenzione.

Con la preghiera, Gesù non disperde nulla di quanto vive in ogni singolo giorno, rimettendo tutto alla misericordia del Padre, con il quale nutre un rapporto continuo e profondo. Allo stesso modo la preghiera cristiana si svolge mediante le azioni liturgiche, ma anche nell'arco di tutta la giornata, in una dimensione domestica o nell'ambiente di lavoro, in modo personale o comunitario.

La nostra preghiera ci permette di conoscere sempre meglio Gesù, di entrare nel suo profondo e di crescere in un'unione sempre più forte. La preghiera ci permette di raccontargli tutto ciò che ci accade e di stare fiduciosi tra le sue braccia, e, nello stesso tempo, ci regala momenti di preziosa intimità e affetto, nei quali Gesù riversa in noi la sua vita. Pregando, gli facciamo spazio «perché Egli possa agire e possa entrare e possa vincere». Così è possibile arrivare a sperimentare un'unità costante con Lui, che supera tutto ciò che possiamo vivere con altre persone: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*).

Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo “*lectio divina*”. Consiste nella lettura della Parola di Dio all’interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci.

La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (*Sal 119,103*) e «spada a doppio taglio» (*Eb 4,12*), ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (*Sal 119,105*). La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita».

Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l’insieme della propria esistenza alla luce di Dio. Così possiamo permettere la nascita di quella nuova sintesi che scaturisce dalla vita illuminata dallo Spirito.

Tuttavia, potrebbe capitare che nella preghiera stessa evitiamo di disporci al confronto con la libertà dello Spirito, che agisce come vuole. Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo.

La parola di Cristo, una volta ascoltata e per il suo stesso dinamismo, si trasforma nel cristiano in risposta, e diventa essa stessa parola pronunciata, confessione di fede.

Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia, a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio. C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

C'è poi una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli altri: è l'intercessione. Osserviamo per un momento l'interiorità di un grande evangelizzatore come San Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia perché vi porto nel cuore» (*Fil 1,4.7*). Questo atteggiamento si trasforma anche in un ringraziamento a Dio per gli altri: «Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi» (*Rm 1,8*). Si tratta di un ringraziamento costante: «Rendo grazie *continuamente* al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in



Cristo Gesù» (1 Cor 1,4); «Rendo grazie al mio Dio *ogni volta* che mi ricordo di voi» (Fil 1,3). Non è uno sguardo incredulo, negativo e senza speranza, ma uno sguardo spirituale, di profonda fede, che riconosce quello che Dio stesso opera in loro. Al tempo stesso, è la gratitudine che sgorga da un cuore veramente attento agli altri. In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri. I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come "lievito" nel seno della Trinità. È un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano. La preghiera infine è il "midollo" della vita consacrata». La preghiera personale vi aiuterà a rimanere unite al Signore, come i tralci alla vite, e così la vostra vita porterà frutto in abbondanza (cfr Gv 15,1-15). Nutrite la vostra giornata di preghiera, di meditazione e di ascolto della Parola di Dio. Voi, che avete familiarità con l'antica pratica della lectio divina, aiutate anche i fedeli a valorizzarla nella loro quotidiana esistenza. E sappiate tradurre in testimonianza quanto la Parola indica, lasciandovi plasmare da essa che, come seme accolto in terreno buono, porta frutti abbondanti. Sarete così sempre docili allo Spirito e crescerete nell'unione con Dio, coltiverete la comunione fraterna fra voi e sarete pronti a servire generosamente i fratelli, soprattutto quelli che si trovano nel bisogno. Che gli uomini possano vedere le vostre opere buone, frutto della Parola di Dio che vive in voi, e diano gloria al Padre vostro celeste (cfr Mt 5,16).

Spunti per la riflessione tratti da:

- Trasfigurare

<http://www.firenze2015.it/wp-content/uploads/2015/10/Scheda-TRASFIGURARE.pdf>

- 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, *Il nuovo umanesimo In Gesù Cristo. SCHEDE 7, LA VIA DEL TRASFIGURARE*
- Conferenza Episcopale Italiana. Comitato preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, *Il nuovo umanesimo In Gesù Cristo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale* (<http://www.firenze2015.it/wp-content/uploads/2014/12/Traccia-Firenze-2015-web.pdf>)
- Papa Francesco, *Esortazione apostolica Gaudete et exultate*, 156, 171-172
- Papa Francesco, *Esortazione apostolica post-sinodale Christus vivit*, 155-156
- Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, 152, 261-262, 281-283
- Papa Francesco, *Costituzione apostolica Vultum Dei quaerere*, 16
- Papa Benedetto 16., *Discorso per la 12. Giornata della Vita Consacrata*, 2 febbraio 2008

**Approfondisci il tema proposto,
con la Parola di Dio citata nel testo,
la parola di S. Angela e le Costituzioni**

Proposta:

Ripercorro la mia vita per scorgere come il pregare la Parola di Dio e la relazione viva con il Vangelo di Gesù Cristo sono state e sono la fonte cui attingo il mio essere e il mio agire.

PREGHIERA

Perdonami Signore,
se troppo spesso, la mia preghiera
ha il sapore della richiesta egoistica, del bene per me,
e non viene coniugata al plurale, al noi.
Dimentico anche il fatto che Tu Signore,
non vuoi che la mia preghiera
sia solo un rapporto personale fra me e te,
ma desideri che io sappia ascoltare
il “grido” che di continuo
sale a Te da questa terra.
Il mio pregare sia incontrare Te
per essere capace di dare senso alla vita,
e lasciare dietro di me
piccoli segni,
del Tuo amore
tenero e misericordioso.



Un contributo al tema: “Sguardo di fede”

a cura di Onorina

“L’uomo è un angolo aperto all’Infinito”, afferma don Giussani. Con la Fede, dice S. Tommaso, Dio perfeziona l’intelletto rendendolo capace di conoscere ciò che Lui stesso conosce, quindi eleva queste facoltà a livello soprannaturale. È l’inizio della vita soprannaturale ed eterna, in noi: *“Perché chiunque crede, abbia la vita eterna”* (Gv.3,16); quindi siamo già nella vita eterna, credendo. Poiché la volontà spinge l’intelletto a dare l’assenso, l’atto di Fede è meritorio. Nella scienza, di fronte all’evidenza l’intelletto è costretto, a credere.

“Rivestiti di Cristo” abbiamo cambiato natura, cioè possiamo pensare e sentire diversamente e ... da questo inizio, siamo protagonisti nuovi nella storia. I miracoli aiutano certo a credere, ma per chi crede senza aver visto alcun miracolo, il miracolo è ancora più grande. “La Fede, non è una mia conquista ... è il sapore di Dio che mi introduce in una conoscenza che non mi appartiene” (*G. Barzaghi-sacerdote filosofo e teologo domenicano*).

Nella nostra storia, possiamo fare l’esperienza di realtà opposte: ad esempio Nm 11,13 dice: *“Il braccio di Dio non si è accorciato”*, quando a noi in realtà, sembra si sia ridotto di molto. Così può esserci di aiuto, la “certezza” che sopra questo piano ce n’è un altro, cioè, tutto il mondo del soprannaturale, che ci apre all’infinito; ma ci sembra solo una scommessa. Uno, poi, può percepire se stesso come terra deserta, ma subito la Parola, afferma che questa stessa terra sarà irrigata da “sorgenti di acqua zampillante”. È senza misura poi, la certezza che con la Risurrezione, ci sarà restituito tutto e non si ridurrà tutto, ad un

insignificante pugno di cenere. Chesterton -un convertito- afferma, che anche il mondo alla fin fine riconosce la Luce che la Parola ci proietta, proprio mentre la critica. Anche allontanandosi da Essa con nuove correnti, si rivolge sempre indietro, non riuscendo ad uscire dalla sua orbita. Lo stesso filosofo Cacciari, afferma che solo la Chiesa sa dare risposte alle domande di “senso”. Sì, è vero che le cose Invisibili sono Eterne, ma,... pur se eterne, ... sono però invisibili! (2 Cor. 4,18) Voglio ancora ricordare l’esperienza di uno scienziato tedesco, prima ateo (Grothendieck), che dopo una lezione di biologia sulla cellula, quando era ancora studente, riconobbe che lì c’è un’intelligenza, una volontà un disegno. Inizia così il suo avvicinamento alla Fede. Scopre, un Dio come un essere personale, che è al centro di tutto. La stessa Fede, dice, ha basi razionali, logiche e trova conferma nell’esperienza. Ma oltre a questo, quasi una follia, questo Dio, dice l’autore: “Conferisce dignità all’uomo, una nobiltà che confonde l’immaginazione” (da Agnoli). È proprio una esplosione di Luce! E come non ricordare con (il poeta) Trilussa la “vecchietta cieca” che ti prende per mano e ti sollecita a camminare. L’autore conclude: “ERA LA FEDE”.



*“Quella vecchietta cieca, che incontrai
la notte che mi persi in mezzo al bosco,
mi disse: – Se la strada non la sai,
ti accompagno io, che la conosco.
Se hai la forza di starmi vicino,
di tanto in tanto ti darò una voce,
fino là in fondo, dove c’è un cipresso,
fino là in cima, dove c’è la Croce...
Io risposi: – Sarà ... ma trovo strano
che mi possa guidare chi non ci vede ...
La cieca allora mi prese la mano
e sospirò: – Cammina! – Era la Fede.”*

“ALLA LUCE DEL TUO VOLTO” – preghiera con i consacrati.

Anche quest’anno, il gruppetto, di cui faccio parte, di consacrati di vari istituti della nostra diocesi, ha deciso di proporre alla città alcuni momenti di preghiera dal titolo *“Alla Luce del Tuo Volto”*, incontrandosi mensilmente presso la Chiesa di S. Lorenzo in Trento. Come filo conduttore delle nostre serate, i frutti dello Spirito Santo (Galati 5,22): *“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”*. A me il compito di accompagnare il primo momento di preghiera meditando sul primo frutto dello Spirito: l’AMORE. Ecco a voi alcuni stralci della meditazione.

“Dio è amore”. (I lettera di Giovanni cap. 4,16) Questa realtà la possiamo solo contemplare, perchè per quanto cerchiamo di descrivere l’amore, non riusciamo mai a spiegarlo veramente. Se ci pensiamo bene il vero amore è qualcosa che va oltre l’umano, perchè supera la capacità dell’uomo di amare senza condizione, di amare oltre l’offesa, perfino oltre il tradimento. L’amore vero è la nostalgia di Dio, è quel desiderio di infinito che trova pienezza solamente in Dio.

Dio è amore, e per amore ha creato ogni cosa. Per amore ha creato l’uomo e la donna, ponendoli in un giardino, donando loro la capacità di amarsi.

Dio è amore, e per amore ha mandato il suo unico Figlio perchè meglio comprendessimo il suo amore per noi, non fatto di regole, ma di presenza, compassione, tenerezza.

Dio è amore, e per amore insieme al Figlio, ci ha donato il suo Spirito perchè anche noi potessimo sperimentare che è nella comunione che nasce la capacità di amare.

Ma perchè si realizzi questa comunione: noi in Dio e Dio in noi, occorre che anche noi rimaniamo in questo stesso amore attivo, dinamico, creativo. Per questo i discepoli di Gesù sono stati chiamati ad amarsi gli uni gli altri, a dare la vita, a condividere i propri beni con chiunque era nel bisogno.

Ma come vivere la comunione soprattutto ora, dopo lunghi mesi di pandemia dove siamo stati costretti a rinunciare alla comunione? Ci sentiamo smarriti e spaventati e forte è la tentazione di chiuderci in noi stessi, di innalzare muri per proteggerci da chi sembra minacciare la nostra salute piuttosto che costruire ponti per incontrarci. Eppure proprio in questa pandemia abbiamo capito quanto abbiamo bisogno degli altri, che la salute mia e di chi mi vive accanto è un bene da rispettare e tutelare sempre, che le regole che ci sono state imposte se non vengono assunte con amore e per amore non ci aiuteranno mai a vivere la vera comunione. Allora proviamo a ripartire da ciò che non ci ha mai abbandonato:

Ripartiamo dal sogno che esiste veramente un mondo dove ognuno può fare la sua parte per renderlo migliore. Ripartiamo da quel desiderio d'amore che lo Spirito Santo ha posto dentro di noi e che perfino la pandemia non ha cancellato.

Ripartiamo dalla fede in quel Dio che ci ha creato e che ha in mano le nostre vite, quel Dio a cui preme la nostra vita, grande o piccola che sia, che ci viene a cercare quando ci perdiamo dentro a delle regole di una convivenza e un rispetto reciproco, che ci fanno dimenticare che prima di tutto c'è la dignità di ogni uomo.

Ripartiamo da quel desiderio di libertà, tanto invocata in questi ultimi tempi, ma una libertà nell'amore, che non vuol dire muoversi liberamente con o senza green pass, ma riscoprire la nostra vera identità: quella di figli amati.

Ripartiamo con il vivere le nostre relazioni con amore: attraverso un sorriso, l'ascolto attento, la presenza nel bisogno, la voglia di far festa insieme ma anche di condivisione nella sofferenza. Un amore che si fa dono, non di ciò che non ho, ma ciò che ho. Quello che sono capace di fare senza improvvisarmi tuttologo, ma consapevole dei miei limiti e le mie difficoltà.

Ripartiamo da quell'oggi che ci è donato: ora-qui. Ripartiamo nel fare, ciò che la vita ci chiede ogni giorno, CON AMORE, nel nostro lavoro, nella relazione con i colleghi, nelle nostre famiglie, con le persone che sono a noi affidate, nelle nostre comunità parrocchiali e religiose, con quella sorella o con quel fratello con cui facciamo più fatica a condividere un pensiero. Perché abbiamo bisogno di riscoprire una fraternità che ci scalda il cuore. *“Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”*. Abbiamo bisogno di sentirci parte di una comunità, di una famiglia dove ognuno ha il suo ruolo. Dove ognuno si prende cura l'uno dell'altro.

E allora ricominciamo da questo sogno, consapevoli che se vogliamo raggiungerlo abbiamo bisogno di prendere coscienza delle cose che devono essere tagliate, perchè in esse non c'è amore. Abbiamo bisogno della stessa visione del vignaiolo. Lui ha già l'idea del frutto che vorrà raccogliere al termine della vendemmia, quindi, nel momento della potatura, sa dove deve tagliare. Taglia i rami secchi che appesantiscono la pianta, taglia anche i rami verdi dove ancora c'è linfa ma sa che si potrebbe disperdere in inutili rami e lascia i rami dove scopre che c'è linfa nuova, che c'è desiderio di vita, dove c'è la presenza dello Spirito che produce i suoi frutti ... primo tra questi **L'AMORE.**

Chiara Campolongo

CARE SORELLE,

vorrei raccontarvi quale strada ho fatto finchè ho capito il senso della parabola nel Vangelo di Matteo 13, 44. Ecco il testo: *“Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo nasconde di nuovo; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo”*. Meditando questa parabola mi sono chiesta: Guarda, quell'uomo scava in un campo di un altro e invece di portar via quello che ha trovato, lo nasconde di nuovo nello stesso posto! Quale tipo di uomo è quell'uomo?

“Pieno di gioia vende tutti i suoi averi”, senza aver preso in considerazione la possibile negazione della vendita da parte del possessore, rimanendo alla fine deluso ... chiedendosi: *“Perchè non ho portato via quel tesoro già quando lo avevo trovato?”*

Il Signore si è degnato di farmi capire la parabola durante la meditazione delle tentazioni di Gesù nel Vangelo Mt 4, 1-11 e Lc 1-13. Ognuno ci riporta le tre tentazioni di Gesù nel deserto, non nella stessa successione, ma con lo stesso contenuto. Riprendo una delle tre, ma mi rifaccio solo ai versetti in questione.

Mt 4, 8 *“Di nuovo il diavolo portò Gesù sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria (Mt 4,9) e gli disse: Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai (Mt 4,10). Allora Gesù gli rispose: Vattene Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio Tuo, adorerai: a Lui solo renderai culto (Mt 4,11). Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano”*.

Lc 4, 5 *“Il diavolo condusse Gesù in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perchè a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò se ti prostrerai in adorazione dinnanzi a me, tutto sarà tuo. Gesù gli rispose: Sta scritto anche: Il Signore tuo Dio, adorerai, a Lui*

solo renderai culto. Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da Lui fino al momento fissato”.

Dal testo di Mt 4,8, ho capito: Matteo mette questa tentazione al terzo posto e Gesù caccia via il diavolo con parole forti, da padrone, ricordandogli le parole della Legge di Dio: *“Sto scritto... e il diavolo se ne va...”*

In Mt 13, 44 Gesù paragona il regno dei cieli a un tesoro nascosto nel campo; in Mt 4, 8 quel campo significa tutti i regni del mondo. In Mt 13, 44 Gesù parla, senza presentarlo, di un uomo che nel campo trova il tesoro nascosto, cioè il regno dei cieli, e lo nasconde di nuovo.

In Mt 4, 8-9 riconosciamo Cristo Gesù Figlio di Dio, in forma umana, tentato dal diavolo, che *“pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, e diventò poverissimo, assumendo la condizione di servo... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, alla morte di croce”.* (vedi Fil 2,6 ss)

Queste parole di S. Paolo ci assicurano la vittoria definitiva del Signore contro il diavolo (Lucifero) e noi comprenderemo Mt 4, 11 che dice che quando costui aveva lasciato Gesù, gli si avvicinarono gli angeli, cioè *“spiriti fedeli”*, a servirlo.

Lc 4,5 oppone al regno dei cieli tutti i regni della terra e nel versetto 6 il diavolo promette a Gesù di volergli dare tutto questo potere e la gloria di quei regni, perchè lui nè è il padrone. Continua il versetto 7: l'unico gesto richiesto a Gesù, per ricevere questo dono straordinario, è una sola genuflessione in adorazione, d'innanzi a lui.

Come reagisce il Signore a questa diabolica provocazione? Gesù risponde al tentatore con le stesse parole della Legge di Dio lette già in Mt 4,10. Luca però finisce il suo racconto delle tentazioni con

l'accenno del ritorno di Satana *"al momento fissato"*. A quel momento Gesù accenna durante le *"nozze di Cana"* parlando con Maria, sua Madre: *"Donna che vuoi da Me? Non è ancora giunta la mia ora."* (Gv 2,4)

E adesso? è finita la meditazione della parabola del regno dei cieli (Mt 13,44)? Dico: No! No, perchè il regno dei cieli non è qualcosa, è qualcuno, è Gesù Cristo in persona. Nel vangelo di Mt 12, 22-32 troviamo verso la fine del versetto 28, una frase brevissima: ***"È giunto a voi il regno di Dio"***.

Grazie a Dio, possiamo vivere, consolati, di fede. Già il Profeta Isaia ci riporta la voce di Dio:

"Io giuro su me stesso, la verità esce dalla mia bocca, una parola irrevocabile. Davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua" (Is 45,23)

In S. Angela vi saluto

Teresa Höfle





COMPAGNIA DI S.ORSOLA ISTITUTO SECOLARE DI S. ANGELA MERICI FEDERAZIONE

circolare n. 15

Carissime sorelle,

pensandovi in cammino di crescita nella santità, dentro le situazioni che costituiscono la vostra vita familiare, sociale, ecclesiale e di Compagnia, vi raggiungo proprio lì dove vivete, gioite, soffrite, sperate e credete, per portarvi notizie di casa, notizie dalla grande famiglia “Federazione”.

Nel Consiglio della federazione che si è riunito on-line il 6 novembre scorso abbiamo dato ampio spazio alla riflessione e al confronto su alcuni aspetti dell'identità carismatica che ogni Compagnia è chiamata a vivere oggi (es. l'autonomia, in un contesto soprattutto italiano dove i membri delle Compagnie diminuiscono, la loro età è elevata, ed è difficile in alcune realtà, rinnovare il governo. Risulta difficile quindi, *conservare la propria autonomia formativa, organizzativa, economica (Cost.1.4)*).

Abbiamo considerato la positività di alcuni valori che caratterizzano le nostre Compagnie, come ad esempio il valore della territorialità, che permette ad ogni Compagnia l'appartenenza alla realtà locale, ecclesiale e sociale, in cui è inserita. Dalla lettura della situazione attuale, sono pure emerse resistenze e paure ad aprirsi a nuovi cammini, a individuare strade percorribili di aiuto fraterno, formativo, spirituale condiviso anche con altre Compagnie, in un territorio più allargato.

Forse è giunto il momento di iniziare a pensare, programmare, lavorare insieme per aiutarci a vivere bene il nostro carisma, moltiplicando le risorse e superando le difficoltà.

Il discernimento e la sinodalità sono due binari su cui far scorrere il carisma, altrimenti è facile scivolare nell'autosufficienza o nell'autoreferenzialità, aggrappandosi all'istituzione e alla sua storia, anziché salvaguardare *“il fine dell'Istituto che è la perfezione della carità, fare onore a Gesù Cristo, servire Dio e il suo Regno, collaborare alla salvezza del mondo (Cost.1.5)”*.

Sono tante le risorse umane e spirituali all'interno di ogni Compagnia, piccola o grande che sia, pertanto è bene che questo patrimonio sia condiviso e generosamente offerto, anche ad altre Compagnie. Questo travaso di bene, di unità e di fraternità, non può che arricchire altre Compagnie di quel segno inconfondibile che è la comunione.

La strada della Chiesa e nella Chiesa, oggi prende questa direzione: comunione - partecipazione – missione. Con animo aperto mettiamoci su questa strada anche noi e unite insieme percorriamola spronate anche da s. Angela che ci dice: *“Fate, muovetevi, credete, sforzatevi, sperate, gridate a lui col vostro cuore e senza dubbio vedrete cose mirabili” (Prologo, Ricordi)”*.

La riflessione che abbiamo avviato in consiglio della Federazione e già proposta nel convegno di Roma, è importante sia ampliata con la partecipazione di ciascuna in modo che sia a beneficio di ogni Compagnia e dell'intero Istituto federato. Con umiltà e generosità ogni sorella, ogni Gruppo e ogni Compagnia si renda disponibile a proporre, collaborare e partecipare affinché il rinnovamento e la vitalità dell'intero Istituto ne possa godere. Troveremo la modalità concreta per confrontarci, partendo dalle esigenze di ciascuna per vivere oggi *quell'unite insieme* tanto

desiderato da Sant'Angela. Intanto ricordiamo che *“sempre il principal ridotto nostro sarà ricorrere ai piedi di Gesù Cristo e lì tutte far caldissime orazioni”*.

“Ogni Compagnia è chiamata a contribuire al raggiungimento delle finalità della Federazione che sono: accrescere la comunione fraterna tra le Compagnie, favorire lo scambio delle esperienze, promuovere convegni di studio e di approfondimento...” (Cost. 30.2)

Sono presto a disposizione di ogni Compagnia e di ogni sorella, le schede di ricezione del convegno 2021. Saranno uno strumento utile per continuare quel cammino di confronto e discernimento sperimentato quest'estate nei tavoli di lavoro in presenza e on-line. Sarà una ricaduta dentro le vostre Compagnie, di contenuti emersi dalle relazioni, di fonti bibliche e carismatiche, di quanto raccolto dalla partecipazione e dall'ascolto di ogni sorella. La ricaduta di quanto emerso vuole essere un aiuto per continuare con lo stile sinodale sulla strada del rinnovamento personale e comunitario.

Vogliamo vivere l'anno 2021-2022 con *“cuore grande e pieno di desiderio”*. Per questo abbiamo iniziato il 13 novembre con un incontro on-line, per le giovani italiane in formazione iniziale temporanea e di consacrazione a vita, proposto dall'equipe di formazione (Carla, Edda, Enza).

Maria Razza ha presentato *“la storia della Federazione”*. Un prossimo incontro on-line è in calendario per sabato 15 gennaio 2022. In quella occasione il vice Assistente del consiglio della federazione, don Rino La Delfa, proporrà il tema: *“La Parola di Dio nella spiritualità mericana.”*

Il vice Assistente don Raymond invece, incontrerà on-line tutte le direttrici e le responsabili di formazione, domenica 28 novembre

c.m. ad ore 15.00, sul tema: *“Inculturazione del carisma: capire bene, per trasmettere meglio”*.

Il 486° di Fondazione della Compagnia sarà celebrato insieme alla Compagnia di Brescia, il 25 novembre dalle ore 15.30 nel santuario di Sant’Angela (live streaming canale Youtube e pagina Facebook de “La Voce del Popolo”:

<https://www.youtube.com/user/vocemedia/>

<https://www.facebook.com/lavocedelpopolobrescia/>)

Confermiamo l’incontro on-line per direttrici e membri del consiglio di ogni Compagnia, per sabato 30 aprile e domenica 1° maggio. Nell’approssimarsi della data sarà comunicato con precisione orario e argomento.

Abbiamo messo in calendario il convegno annuale in presenza, per tutte le sorelle che possono e vogliono. Sarà a Roma da giovedì 28 luglio a lunedì 1° agosto 2022.

Condividiamo con ognuna di voi, la gioia di accogliere nuove sorelle nella Compagnia mondiale. Nel Gruppo Eritrea chiede di essere ammessa Futru Semra e Immebiet.

Nel Gruppo Madagascar invece, Geneviève inizierà a breve il suo cammino formativo nella nostra Compagnia di Sant’Orsola, istituto secolare di Sant’Angela Merici. Affidiamole a sant’Angela e la nostra fedeltà alla vocazione sia una testimonianza per ognuna di loro e di noi, contribuendo a illuminare la Chiesa e il mondo di questo dono prezioso e necessario che è la consacrazione secolare nella Compagnia di Sant’Orsola.

Per ogni sorella che in altre Compagnie autonome percorre un cammino di formazione iniziale, o si accosta alla Compagnia per *“vedere”*, assicuriamo affetto e unità nel seguire il Signore in questa forma di vita facendo per ognuna *“caldissima orazione”*.

Termino con una raccomandazione: usate tutti *“quei mezzi e quelle vie necessarie per perseverare e progredire fino alla fine”*. Uno di questi mezzi, è il nostro giornalino *“nello stesso carisma, con responsabilità”*. Altri possono essere:

<https://www.istitutosecolareangelamerici.org/>

www.ciisitalia.it/category/rivista-incontro -

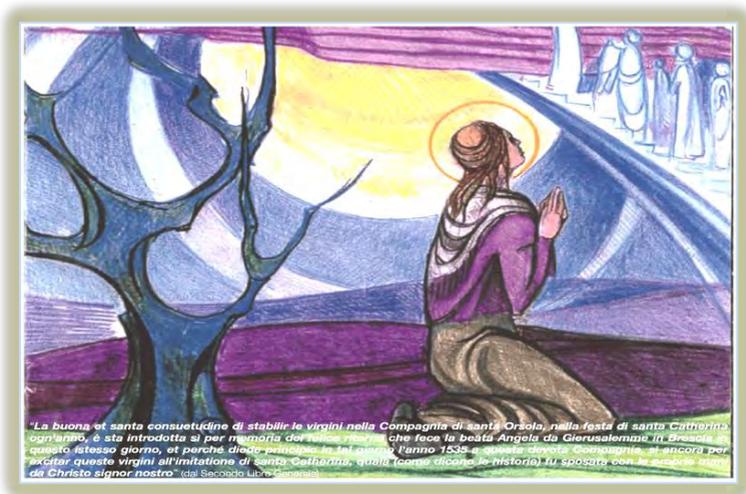
<https://www.cmis-int.org/it>

È dovere nostro infine, ringraziare ogni sorella e/o Compagnia che contribuisce con offerte per sostenere la vita umana e formativa di tante sorelle nel mondo, che faticano ad essere economicamente autonome.

Grazie.

S.Orsola Terme, 25.11.2021

Valeria Broll - presidente





ORIZZONTE

VOCAZIONI

“Per una nuova consapevolezza della Vocazione e per aiutarci a crescere nell’impegno vocazionale”, (vedi mozioni Assemblea elettiva 2016) proponiamo:

Riportiamo qui un celebre scritto di don Tonino Bello dal quale emerge il senso che lui stesso vuole attribuire alla parola “Vocazione”.

“Vocazione.

È la parola che dovresti amare di più.

Perché è il segno di quanto sei importante agli occhi di Dio.

È l’indice di gradimento, presso di Lui, della tua fragile vita.

Sì, perché, se ti chiama, vuol dire che ti ama.

Gli stai a cuore, non c’è dubbio.

In una turba sterminata di gente risuona un nome: il tuo.

Stupore generale.

A te non aveva pensato nessuno.

Lui sì!

Più che “vocazione”, sembra una “evocazione”.

Evocazione dal nulla.

Puoi dire a tutti: si è ricordato di me.

E davanti ai microfoni della storia,

(a te sembra nel segreto del tuo cuore) ti affida un compito che solo tu puoi svolgere.

Tu e non altri.
Un compito su misura...
per Lui.
Sì, per Lui, non per te.
Più che una missione, sembra una scommessa.
Una scommessa sulla tua povertà.
Ha scritto "T'amo" sulla roccia,
sulla roccia,
non sulla sabbia come nelle vecchie canzoni.
E accanto ci ha messo il tuo nome.
Forse l'ha sognato di notte.
Nella tua notte.
Alleluia.
Puoi dire a tutti:
non si è vergognato di me".



Date da ricordare:

Ritiri: 05 dicembre 2021
02 gennaio 2022

Festa di S. Angela 30 gennaio

Consiglio di Compagnia: 19 dicembre 2021
16 gennaio 2022

*Incontri on-line promossi dalla Federazione, per sorelle in
prima formazione e sorelle "giovani":*

sabato 15 gennaio 2022 ore 14.30

Argomento: **"La sequela a Cristo nella spiritualità mericana"**

Interviene: **don Rino La Delfa** vice assistente del Consiglio della Federazione.



Vita Consacrata in Trentino

- **19 gennaio 2022**, ore 21.00 Badia di S. Lorenzo,
ESPERIENZA DI PREGHIERA.
- **preghiera per le Vocazioni:**

"CON GLI OCCHI DI DIO"

ogni primo giovedì del mese, in tutte le comunità parrocchiali.
Appuntamenti itineranti con l'arcivescovo Lauro anche in
streaming audio (ore 20.30). www.diocesitn.it

È Natale

(Madre Teresa di Calcutta)

È Natale, ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.

È Natale, ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.

È Natale, ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.

È Natale, ogni volta
che spera con quelli che disperano,
nella povertà fisica e spirituale.

È Natale, ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale, ogni volta
che permetti al Signore di rinascere,
per donarlo agli altri.

Buon Natale!

